ORAZIONE
PANEGIRICA
DI
SANT. IPPOLITO
MmartIRE

RECITATA DAL CELEBRE PADRE

ANTONIO MARIA ASTI

CHERICO REGOLARE TEATINO

Nella Archipresbiterale Chiesa del Feudo di GAZOLDO
li 13 Agosto dell' Anno 1765

DEDICATA

Al Merito Eccelso di Sua Eccellenza la Signora Marchesa

ADELAIDE STROZZI IPPOLITI

CONTESSA DI GAZOLDO

DELLO STATO MANTOVANO.

IN VERONA

MDCCLXVI.

PER MARCO MORONI.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

IL penſiere in me nato di produrre alla pubblica luce l' Orazione Panegirica del celebre Padre D. Antonio Maria Aſli in lode dell' inclito S. Ippolito Martire, recitata con tanto applauſo nello ſplendido Feudo dell' E. V. di Gazoldo, non dee riputarſi un effetto appaſſionato di quell' attaccamento di amicizia e ſervitù, che al degno Autore di queſta da gran tempo profeſſo; ma bensì al vivo deſiderio di porre ſotto l' occhio del Pubblico

un parto pieno d'una profonda erudizione, di concetti i più eleganti e ſublimi, e di uno ſtile il più elevato e pulito, che nel qualificare vieppiù un sì eccellente ſoggetto, può ſervire di norma eziandio, a quant'altri averanno a parlare del voſtro magnanimo Eroe. E benchè il dotto illuſtre pregio, del quale va adorna, baſtar poteſſe a quell'aura di favorevole incontro, che ſempre ſpira propizia alle coſe da gran talento ſortite; ciò nulla oſtante ho voluto porgli in fronte, l'eccelſo nome dell'E. V. e per aggiungere, producendola ſotto i Voſtri ragguardevoli auſpicj, un nuovo pregievole luſtro alla medeſima, e per rendere paleſe quell'alta ſtima, che a gran ragione moſtrate di un sì eccellente Oratore non meno, che di qualunque altro letterato e ſcientifico, e per fine per conteſtare all'E. V. quella conſiderazione e riſpetto, che per ogni più forte motivo le devo. Oltre di che per ogni rifleſſo dovevaſi all'E. V. queſta riſpettoſiſſima offerta, ſe diramate col ſangue, al quale foſte da teneri anni inneſtata, ſi ſcorgono in Voi quelle eccellenti prerogative e virtù, che sì luminoſamente campeggiarono nel grand'animo e generoſo del Voſtro S. IPPOLITO, e che formarono in ogni tempo il più ragguardevole fregio di sì diſtinta ed antichiſſima Famiglia, ben più di quello che ha di conſpicuo e grandioſo da sì rimota illuſtre diſcendenza, dal giro di tanti ſecoli non mai offuſcata, e dal favore di tanti Imperatori e Monarchi onorata e diſtinta, e dalle ſplendide azioni ed onorevoli impieghi di valentiſſimi Eroi, che vieppiù la condecorarono: riſplendendo queſte ed in quella modeſtia e moderazione dell'animo Voſtro, mercè della quale sì affabile ad ognuno vi rendete e degnevole; ed in quel zelo di ardente pietà e religione, che a' Voſtri fedeliſſimi Sudditi vi fa sì eſemplare; ed in quella fervida carità, per cui pronta e ſollecita prevenite eziandio le biſogna degl'infelici; ed in quant'altro alla per fine a gran dovizia riſplende nell'eroicità del virtuoſo Voſtro operare, emulando nel tempo ſteſſo quanto di grande hanno pel corſo non giammai interrotto di molti ſecoli magnanimamente operato i glorioſi Voſtri Antenati della nobiliſſima Famiglia Strozzi, ornamento e decoro delle più illuſtri Città d'Italia non meno, che delle più peregrine regioni eziandio;

dio; eſſendo che l' immagine ſtimabiliſſima della virtù, non mai con più riſſalto pompeggia, che allora quando un ſangue illuſtre magnanimo vi meſce i colori, e la natura iſteſſa ne forma il diſegno.

Da due sì limpide fonti, feconde in ogni tempo delle più vive e belle ſorgenti, e che accoppiate ſi unirono nell' animo dell' E. V. ne ſcaturiſcono quelle eccellenti prerogative, che ad ognuno vi moſtrano ſaggia emulatrice delle più eroiche virtù, che furono mai ſempre sì proprie di queſte due nobili Proſapie. E ſiccome certe piene con facilità ſi diffondono, così diffuſe nobilmente ſi ammirano nell' animo de' Voſtri Figli quelle azioni illuſtri, e que' pregi, che col ſangue ſtaccaronſi dal Voſtro ſeno, che ne fu mai ſempre ricolmo: avendo Voi poſcia con prudente e ſagace ſedulità unito a queſti le più fervide Voſtre premure, e magnanimo eſempio per vieppiù fecondarli; mercè di che nel Signor Marcheſe Lepido unico rampollo di Voſtra Famiglia, e che forma a tutta ragione la più tenera Voſtra conſolazione, vedranſi a riſorgere l' eroiche azioni e virtù de' glorioſi Antenati; giovando con fondamento a ſperarlo que' felici progreſſi, che ancora in verde etade in eſſo ſi ammirano nella carriera delle virtù Morali non meno, che nelle ſcienze ed arti Cavallereſche, che l' animo di un nobile ſogliono condecorare e diſtinguere. Nè ſenza offendere la Voſtra modeſtia molto ridire parimente potrei di quanto nobilmente da Voi diffuſo ſi ſcorge nel magnanimo cuore della Figlia; ma baſta purchè ritornino nell' E. V. gli illuſtri ſuoi pregi, l' ammirarla nel fior dell' età un vivo eſemplare di così degno prototipo.

Riſguardando però il mio oſſequio que' ragguardevoli meriti, che ſono da Voi inſeparabili, richiedevaſi ben di dovere, che le rendeſſi il tributo di queſta Panegirica Orazione; perſuadendomi e che per le glorioſe geſta di un Santo, ch' è tutto Voſtro, ch' eſſa contiene, e per l' alta dovuta ſtima che al valente Oratore ſerbate, non vi poteſſe eſſere offerta a Voi più gradita di queſta; nè da me più acconciamente potevaſi ſotto altri auſpicj produrla alla pubblica luce.

Con quella magnanimità adunque e gentilezza, che parto

ſuol

ſuol eſſere delle anime grandi, e che al vivo caratterizzano la Voſtra riſpettabiliſſima Perſona, aggradite queſt' atto dell' oſſequioſa mia ſtima, che umilmente al merito Voſtro conſagro; ed anſioſo di darne al Mondo di queſta mai ſempre i più forti atteſtati e ſinceri, con profonda venerazione ed immutabile riſpetto, la Voſtra grazia implorando, mi faccio pregio di eſſere

Dell' E. V.

In atteſtato di riſpettoſa e ſincera ſtima
N. N.

ORAZIONE PANEGIRICA IN LODE DI SANT' IPPOLITO MARTIRE.

Conſummatus in brevi explevit tempora multa.
Sap. 4. 13.

ESORDIO.

CHe in breve tempo poſſa alcuno a gran Santo riuſcire, ſe a molte prove, e con eſempli parecchi ſi manifeſti; certamente il Santo Martire, del quale oggi in queſto Tempio feſteggiaſi il venerato Nome, e che io debbo quì per onorevol comando, che me ne venne, con eccleſiaſtico encomio celebrare, Ippolito glorioſiſſimo ne fa al mondo tutto, non che a Noi intera teſtimonianza. Alla eroica virtù ſi aſcende, è vero, ordinariamente per gradi, e, a ciò fare, ſucceſſion di tempo ſi richiede; pure queſt' Uomo incomparabile, mercè di quella divina

divina Grazia; la qual nel lavoro de' Santi ſuoi, com' è ſempre varia, ſempre altresì moſtraſi maravigliosa, divenne in pochi tratti un Eroe di altiſſima Santità, a cui altri non giugne, che per virtù a tempo lunghiſſimo profeſſata. Voi, ornatiſſimi Aſcoltatori, i quali avete Lui a Protettor graziosiſſimo, e con divozion tenera lo onorate, e vi recate a bella ventura il poſſedere inſigne Reliquia delle ſue Sante Oſſa, Voi, diſſi, aſſai bene inſtruiti di ſua vita, ſapete, poterſene i meriti, le virtù, le glorie in queſti ſoli detti comprendere, che avendo Egli la Fede ſantiſſima abbracciata di Gesù Criſto, poco ſtante col Martirio la ſoſtenne. E vale a dire, che quando Ei cominciò ad eſſer Criſtiano, finì; che date appena le moſſe, giunſe di corto alla meta. Queſto però cominciare anche ſolo e finire, queſto prender le moſſe e la meta toccare incontanente, fu per Eſſo Lui con tali ſantiſſimi, e nobiliſſimi, e preſtantiſſimi atti operato, che il divino recitato elogio dal Libro tratto della Sapienza io penſo, doverſegli a buona ragione appropriare: Che conſumato in breve tempo, una ſantità ſi procacciò, da poterſi a quella di molti tempi agguagliare: *Conſummatus in brevi explevit tempora multa*. A provar queſta mia propoſizione, due punti mi vengon tra mano ſpeditamente: O abbracciaſſe Ippolito la Fede ſantiſſima di Gesù Criſto, Ei diede prove di ſingolare virtù; o ſoſteneſſela col Martirio, prove Ei diede d' impareggiabil fortezza. Sarà queſta, o Signori, la ſemplice orditura del mio ragionamento, al quale per la ſcarſezza del mio ingegno mancheranno sì le vaghe idee, e i fioriti concetti; ma non è già, che per iſterilità di argomento la materia poſſa venir meno del ragionare. Da Capo.

PRIMO PUNTO.

Notabil vantaggio, a dir vero, ſi par eſſere per un ſacro Dicitore, che, dovendo le virtuoſe azioni encomiare di alcun Santo, le poſſa ſul bell' entrare al ſuo diſcorſo da rimoti,

rimoti, e ſoprumani principj derivare; e dire or di taluno; or di talaltro, che nel primo concepimento ancora Ei fu di celeſti benedizion prevenuto; che la Madre incintane il ſeno n'ebbe dagli alti Cieli fatidico preſentimento; che al ſuo naſcere chiaro balenò a deſtra ſuperno ſplendore; che toſto in faſce diè ſegnali non dubbj di primaticcie virtù, di modeſtia, di temperanza, di pazienza, di anticipata elevazione in Dio; che i vagiti perſino, e i movimenti delle infantili braccia, e le prime articolate parole erano altrettanti auſpicj di futura ſtrepitoſa ſanrità: Di quì l' Orator comincia a mettere in chi lo aſcolta ammirazion del ſuo Eroe, e penſate, Ei dice (come del Precurſor Giovanni fu detto), penſate qual ſia per eſſere in età provetta queſto Fanciullo: *Quis putas Puer iſte erit?* Indi fanciullino lo loda, perchè alle cure riſpoſe d' una criſtiana rettiſſima educazione; poi grandicello ſulle vie di pietà lo moſtra di ſuo bel genio incamminato; appreſſo il fervor ne racconta, e tutte voler conſeguire, e praticar le virtù; e finalmente, nell' argomento ſempre avanzando, giunto il fa vedere a cime altiſſime di perfezione. Queſti ajuti però, Voi il ſapete Uditori, mancano preſentemente al mio diſcorſo. Imperocchè dire anzi io debbo, eſſere ſtati i primi giorni d'Ippolito da error prevenuti, e da inganno. Nato Egli in Roma al ſecol terzo della riparata ſalute da Genitori Pagani, le prime maſſime, che aſcoltar dovette di religione, quelle furono della dominante allora ſuperſtizioſa Idolatria, e i primi obbietti, e i primi riti, che vederne, altri non furono, che favoleggiate Deirà, e inſenſati ſimulacri, e deteſtabili ſagrifizj, e ſacrileghi incenſi, e indebite adorazioni. Avvolto così, e perduto nelle miſerande tenebre del Gentileſimo in età crebbe di parecchi luſtri matura. Intanto furono ſue induſtrie, come ad oneſt' Uomo, e a buon Citradino ſi conviene, di cattarſi nella Patria benemerenza, riputazione, onori. Già le due riſpettabili prerogative, le quali preſſo di ogni gente hanno pregio di grandiſſima eſtimazione, nobiltà cioè, e ricchezza di Caſa-

to, erano in Esso Lui per singolar modo distinte. Queste, che sono doti della fortuna, cercò Egli far maggiori, aggiugnendo le sue proprie altresì di candida onoratezza, di magnanimo valore, di saper, di consiglio, di prudenza, e quelle insino di costumatissimo Idolatra. Egli caro perciò al regnante di que' dì Imperador Valeriano; Egli perciò a due ragguardevolissimi carichi levato di Prefetto delle Milizie, e di Vicario di Roma; egli Signore perciò di rispettata autorità, e di temuta giurisdizione. Prego Voi, o Signori, che a queste luminose circostanze del primo viver suo ponghiate mente, onde io l'avvenimento celebratissimo mi fo giubbilando a ridire, quando dal Paganesimo si diè a seguace del Redentor Crocifisso. Avvenimento in vero di sempre mai gioconda ricordazione: giocondissimo a Te, o chiara Stirpe degl'Ippoliti, che allora allora la nobiltà del sangue col più nobil fregio decorasti della cristiana professione; giocondissimo a Te, o Gazoldo, che ora e già da molto tempo questa ne celebri con propizio nume brillante festività; giocondissimo alla Chiesa universale, che un Eroe allora segnò ne' suoi fasti glorioso; a tutto il Paradiso, dov' Egli tra le schiere de' beati Comprensori fulgido d'immortal gloria trionfa giocondissimo. Udite or dunque Signori miei.

Stavasi alla custodia di Lui consegnato il beatissimo Uomo Levita illustre della Romana Chiesa San Lorenzo in carcere ditenuto per titolo, che da' Gentili era a que' tempi delitto gravissimo riputato di Cristianità: *Titulo Christianitatis*. Con Questi tratto tratto Ippolito s' intertiene a familiari discorsi, ed è rapito da quel grazioso sembiante, da quel venerando aspetto, da quel tratto tutto a modestia, e rassegnazione composto. Belle divise di santità! Voi siete sempre atta a piacere eziandio a chi interamente non vi conosce. Qui prende Lorenzo il bel destro di predicare al suo custode la Cristiana Fede: Di Gesù Cristo la divinità, i meriti, la grazia, le glorie, la mediazione con addatto sermone gli annunzia, e cerca persuaderlo, non essere

re nè in terra, nè in Cielo altro Nome, in cui giovi ſperar ſalute, fuori che nel ſuo. Aſcolta Ippolito con attento animo e religioſo del Sant'Uomo il ſaggio, ed efficace parlare, e ponderatolo con ſeria meditazione, e conoſciuta a divino lume la verità, ſi dà per vinto al ſuo Prigionier medeſimo, e il bel deſio gli manifeſta di eſſere, ſenza frappor dimorà, colle ſalutevoli acque del Batteſimo regenerato; e già dal ſuo conquiſtator le riceve, e ne ſono ambidue contenti; ed eccolo Profeſſor divenuto della Fede ſantiſſima di Gesù Criſto.

Porrò io queſt'atto, Aſcoltatori, degnamente con laudi celebrare? Creda pur altri, che meno ſingolare eſſer debba quella virtù, la qual non ebbe principio dalle faſce, e che diſavvantaggio venga all'orazione, dove ſia da encomiare un Santo, il qual nacque nella Idolatria, e Uom già provetto ſi conſacrò a Criſtiano; che ſingolariſſima, e degna d'immortale elogio io dico, eſſere ſtata d'Ippolito la virtù per queſto anche ſolo atto manifeſtata di avere di pronto animo, e coraggioſo deteſtato il Paganeſimo, per voler la Fede abbracciar del Vangelo. Fate, Uditori, ragion fate al mio penſiero. Deteſtò Egli dunque la Idolatria, che è quanto dire, una Religion deteſtò, che Religione era de' ſuoi Progenitori, che ſucchiata avea col latte, che in Lui era cogli anni, colla educazione, col coſtume creſciuta; in cui decoroſo nome, e preclare diſtinzioni aveaſi Egli ſteſſo procacciato: Una Religion deteſtò, la qual ſola era a que' giorni dai Principi della terra guardata, protetta, favorita; a cui ſola le abbaglianti dignità, e i lucroſi impieghi, e i maggior gradi politici e militari erano riſerbati: Una Religion deteſtò, dirò ancora, a facile eſercizio accomodata, che certo le menzognere ſue Deità d'un Giove ambizioſo, d'un Mercurio rapace, d'un Marte vendicativo, d'un Bacco intemperante, d'una Venere libidinoſa erano altrettante infernali luſinghe inſidioſiſſime delle umane diſordinate paſſioni. E deteſtolla Ippolito per una abbracciarne a Lui nuova dello intutto, e ſtraniera, di cui ora la prima volta i

dogmi intende, e le leggi; Religion, la quale a berſaglio per ogni dove era preſa di fiere contraddizioni, e di villani improperj, e di caſtighi orrendiſſimi caricata; che i Ceſari con Imperiali editti rigoroſiſſimi, e i Conſoli, e i Prefetti delle Provincie con atroci carnificine avrebbon voluta, ſe poſſibile foſſe loro ſtato, tolta affatto, e ſradicata dal mondo; Religion infine, la qual, anzichè a ſuoi Profeſſori accordar dilettivo di paſſioni, intima ſubito preciſamente, che chi voglia andar con Criſto a ſempiterna felicità, dee annegar ſe ſteſſo, e portar Croce con Eſſo Lui, e batter l' orme, ch' Egli ha ſegnate di vita povera, umile, mortificata; nè altro premio alla virtù eſibiſce, che l' inviſibile grazia di un Dio unico e ſolo, ed una gloria in Cielo, di cui mortale occhio non ha contezza. Ippolito dunque la Idolatria deteſtò, e la Fede abbracciò del Criſtiano! Dunque, per ciò fare, non ebbe Egli a vincere, e prevenzioni, e pregiudizj, e riguardi, e timori, e tutto pur ſe medeſimo? Non gli fu d' uopo un nuovo ordin prendere di penſieri, di coſtumi, di vita, e ſpogliarſi ad un tratto dell' uomo vecchio, per doverne veſtir un nuovo in Gesù Criſto? Mutazion di Religione quant' è difficile che ſi ottenga da Perſona di rango, di grido, di carattere, di dignità, e che vanto ſi faccia precipuamente di civile, e mondana coſtumatezza. Così va anche a dì noſtri nello ingannatiſſimo Settentrione: Lo Svevo, il Pruſſo, l' Ollandeſe, il Britanno marciſcono nelle fogne de' loro errori; e l' opulenza dell' oro, e l' alteriggia dell' animo, e ſopra tutto certa puntiglioſa onoratezza ve li trattiene. Ippolito dunque tutto Ei vinſe? tutto ſuperò? Queſta è virtù, che io dico ſingolariſſima eſſere ſtata, e che un virtuoſo Profeſſor della Fede lo dimoſtra nel primo anche ſolo averla abbracciata. Lodò il Redentor divino Maddalena ſiccome Donna di molta carità fornita toſto che ravveduta de' ſuoi falli gittogliſi a piedi nella caſa del Fariſeo, e ſpargendovi ſopra lagrime, e imprimendovi baci lo pregò inſtantemente di perdono: *Remittuntur Ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* E non

potrò

potrò io per ſimil modo lodare Ippolito nella converſion ſua di ardentiſſima carità? Al par di Maddalena pianſe i ſuoi errori; al par di Lei ſagrificò nuove e vecchie paſſioni; tolſe al par di Lui qualunque inciampo a peccato. E più di queſto Egli non dubitò cimentarſi al non evitabil riſico di tutto al Mondo perdere, e onori, e ricchezze, e impieghi, e ſperanze; anzi di ſoſtener tra brieve le beffe degli Amici, lo ſdegno de' Congiunti, le dicerie del popolo, le collere di Valeriano; anzi nemmeno il timor lo ritenne di preſto vederſi carico di catene, e a ſupplizj condotto, e a morte proſcritto. La ſola Criſtiana Fede Egli eſtima preſentemente: Criſto Signore unicamente gli ſtà in cuore; e già per Queſti tutto diſpregia, nulla teme, a qualſiaſi malavventura è ſantamente preparato. Se queſta non è, quale ſarà mai, Uditori, ferventiſſima carità?

Nè crediate Voi già, che il novello Criſtiano, a ſottrarſi dalle ſopraſtanti moleſte contraddizioni, penſi o in ſotterranea catacomba, o in ripatato angolo di ſua caſa, e molto meno o in cupo antro, o in ſolitaria foreſta ricoverarſi, dove Ei poſſa con ſicurtà di ſe medeſimo al ſuo Dio ſervire, e alla ſua Fede. Ben è vero, che la Criſtiana Religione non divietò mai a ſuoi ſeguaci il ritiro, i naſcondigli, la fuga, quando crudel Tiranno ſia ler ſopra, e li minacci di violenti ſtrappazzi, e di morte cruda: Se voi ſiete, dicea il Redentore a ſuoi Diſcepoli, in una Città perſeguitati, e voi in altra vi rifuggiate. Ma Ippolito? Ippolito la ſua Fede reputa degniſſima di eſſere, che che ne avvenga, non già tenuta aſcoſa, e di cautele guardata, ma prodotta in aperto, e pubblicamente manifeſtata. Ecco a morte condannato Lorenzo il caro ſuo Maeſtro: già Queſti al luogo del ſupplizio è tratto: Ippolito muove Eſſo pure, per ſeguirlo animoſo, non colle diviſe altre volte uſate di Capitano, il qual galeggiando ſu bardato Cavallo dirigga le ſchiere, ma con quelle sì di Criſtiano, il qual pieno di compunzione il volto è per vedere l' eroico atto di dar ſua vita per Gesù Criſto. Ah! perchè lo Scrittore

del

del Martirio di quel Levita ſantiſſimo non regiſtrò per noſtra contentezza eſattamente di queſti due Servi del Signore le vicendevoli occhiate in quel punto, gli eſtremi colloquj, i cari ampleſſi. Avrà Lorenzo, io mi figuro, fiſſi più volte gli ſguardi nel ſuo Ippolito, ed oh quanto avrà benedetto Iddio, quanto ſaraſſi conſolato, di avere alla Chieſa fatto acquiſto di un Eroe sì degno. Avrà Ippolito, io credo, non compianta, ma invidiata la ſorte del ſuo Lorenzo, e raccogliendone le agonie lo avrà pregato di eſſergli in Cielo ajutatore a preſto ottener Eſſo pure di Martire la corona. Ma giacchè queſto ſoltanto ſappiamo, che preſente Ei volle eſſere alla morte di Lui; di queſto anche ſolo atto non intendete, Uditori, il merito, e l' eccellenza? Così Egli iniziato appena a Criſtiano, a viſta d' immenſo popolo ſpettatore, in circoſtanze di acerbo lutto a Fedeli, a fronte della prepotenza, dell' odio, dell' orgoglio degl' Idolatri non dubitò di far al Mondo vedere, che già mettea ſua gloria nel nome, e nella profeſſion di Criſtiano: Così appena il ſanto Vangelo ebbe tra mano, non arroſsì di conteſtarlo ſolennemente: così appena lo Dio ch'è ne' Cieli conobbe, colla manifeſtazion delle opere ſue, il volle, per quanto Ei potea, da ogni gente glorificato.

Con che a tutta Roma già è paleſe, Ippolito, il Romano Patrizio, il Prefetto delle Milizie, il Vicario di Roma, l'Uomo per tanti titoli coſpicuo, e chiaro, Ippolito eſſer Criſtiano. Ne parlano arcigni, e diſpettoſi i Pagani, e beſtemmiando quel che non ſanno, di mal conſiglio lo accuſano, e di follia. Ne parlano tra lor contenti, e conſolati i Fedeli, e di begli encomj onorandolo non ceſſano di ammirarne la rara, ed eſemplare virtù. E lo ſparſo grido sì, e per tal modo creſce, e s'innoltra, come le coſe divulgatiſſime fanno, che all' orecchio è già pervenuto dell' Imperador Valeriano. Nomino quì (e chi nol ſa?) un perverſo, un iniquo, un crudeliſſimo Perſecutor della Chieſa: Tal guerra le moſſe, che Dionigi Aleſſandrino con eſpreſſion forte chiamolla, perſecuzione dell' Anticriſto: Era-

no

no ſue mire di vederla preſto, ſe tanto ei potea, avvilita, diſperſa, perduta: Ahi quanti Criſtiani caddero vittima del ſuo furore! Facil coſa è quindi a penſare, come al primo intendere eſſere Ippolito ad onta de' ſuoi editti, malgrado le ſue minacce, a diſpregio de' ſuoi rigori, Criſtiano, e Criſtiano di celebre, e applaudita rinomanza, a ſubita collera ſi accendeſſe, ed in iſmanie per fierezza ſi agitaſſe. Credè tradito il ſuo amore, violata la pubblica fede, ſvergognato il cingolo Militare, proſtituito il Romano decoro. E già comanda, che il conoſciuto Criſtiano ſi cerchi, ſi trovi, e ſia al ſuo ſoglio condotto. A eſeguire il Ceſareo comandamento ecco già pronti i ſoldati; già ſono le Romane Aquile al vento ſpiegate, e già ſi corre a ſorprendere, dov' Egli ſia, il Campion di Criſto. Il Quale, poichè al ſuo Maeſtro celebrati ebbe i funerali onori, alla ſua abitazion ritornato ſtavaſi quivi religioſamente occupato, a partecipare dell' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Altare: L' eccleſiaſtica diſciplina di quella età conſentiva a Fedeli di appo ſe privatamente tenere l' Eucariſtico Pane; e Lorenzo prima del morir ſuo aveane fatto al ſuo Neofito il ſanto prezioſo dono. Nol crediate queſto, Uditori, un atto di uſuale, e comune virtù. Vedea Ippolito, vedea il foſco turbine, che minacciava tempeſta; vedea, che la ricevuta Fede era meſtieri col ſangue ſuggellare; vedea, che morte già già ſopraſtava; ed Egli al procelloſo mare ſi apparecchia conſigliatiſſimamente di queſto Cibo Santiſſimo confortato: Con in petto il Corpo, e il Sangue di Gesù Criſto già è ſicuro della vittoria nel vicino conflitto: La morte non teme; e Voi, dice, o mio Dio Sagramentato, Voi ſarete la mia fortezza, la mia ſalute. Oh Fede! viviſſima Fede! tanto più degna di eſſere glorioſamente predicata, quanto di Uomo ella è novello germe della Chieſa, il quale, ſotto appena da terra, ſubito crebbe in robuſta pianta, e fiorì, e frutta produſſe di conſumata ſantità. Ma ecco ſtrepitoſamente romoreggiando eſſergli addoſſo l'armata ſquadra.

SE-

SECONDO PUNTO.

La ſerie ſteſſa de' fatti mi conduce, o Signori, all'altra parte della mia Orazione. Sin quì un Eroe fu da vedere, il qual, la Fede ſantiſſima abbracciando di Gesù Criſto, diede prove di ſingolare virtù; ora dobbiamo ammirarlo tale, che, ſoſtenendola col Martirio, prove diede d' impareggiabil fortezza. E ſenza più vedetel carico di ferri, e al coſpetto di Ceſare preſentato. Il quale di primo incontro in aria di beffeggiante ſorriſo, Ebbene, gli dice, tu ſe' dunque Criſtiano? Qual faſcino, qual preſtigio ti ha la mente occupata? Foſti tu veduto uſar pazzie ſulla eſangue ſpoglia del condannato Lorenzo, e poi deſtramente ſottrarla, e farla agli occhi delle circoſtanti perſone diſcomparire: Sareſti tu forſe un Mago, un Incantator divenuto? Alla folle propoſta riſponde Ippolito con aſſennato parlare: Sì, Ceſare, io ſono Criſtiano; Non è faſcino, non è preſtigio, il qual mi acciecchi: la divina Grazia ſopra di me sfolgoreggiò, e (me felice!) tratto m' ha nell' ammirabil lume della ſua Fede. Le cerimonie ſull'amato cadavere del mio Maeſtro per me adoperate ſono un rito, non d'incanteſimo, vedi, e di magia, ma di ſanta, e ſalutevole pietà Criſtiana. Vedeſte voi mai, o Signori, battuta ſerpe avvinchiarſi in gito, ed in volubili nodi attorciliarſi, e ſanguigno umore ſchizzar dagli occhi, e fetente bava ſpremere dalla bocca? Così Valeriano: Agli uditi detti fa le brutte viſte d'inorridito, ſi contorce, ſi dibatte, e furore ſpira in tutti gli atteggiamenti. E di corto a ſfogo di ſua rabbia comanda, ch'Ei ſia della veſte ſpogliato, di che già facea pompa di Criſtiano; e che ardito ſgherro, preſo in pugno un duro ſaſſo, gliel batta con gagliardia ſulla bocca, e ne sfacelli e denti, e maſcella. Ma perchè l'Uom di Dio non ſi commove, non ſi turba, non citiſce, aggiugne ſubito caſtigo a caſtigo, e vuole che nerboruti miniſtri ſottentrino, a mac-

maccargli con noderoſi baſtoni le membra, nè ſi reſtino dalle percoſſe ſino che hanno forza di replicarle; mentr' Eſſo in minaccevol e roca voce alto grida: Sagrifica, Ippoliro, ſagrifica agli Dei. Oh il barbaro ſupplizio! oh l' importuna ſuggeſtione. Ma poteſs' io quì al vivo farvi vedere la ſerenità di quel volto, la intrepidezza di quell' animo, la non pieghevole coſtanza dell' invittiſſimo Atleta. Poteſſi gli accenti farvi aſcoltare, co' quali canta Inno di laude, e benedice il ſuo Dio, e lo prega, che per l' onor del ſuo Nome nella penoſa battaglia lo conforti.

Voi già intendete, o Signori, tutto queſto eſſer prova ſicura, e manifeſta di ſua fortezza nella confeſſion della Fede: Pure non vi crediate di averla ſin quì a tutto il ſuo aſpetto veduta. Queſta virtù (acciocchè l' animo a ſconvenevole coſa non ſia mai tratto) a ſoſtener due aſſalti debb' eſſere coſtantemente preparata, quello, cioè delle minacce, e quello delle luſinghe. Le minacce, per diſanimare, ti fanno preſenti vedere e miſerie, e tormenti, e carnificine, e morti. Le luſinghe a tradire, ti offrono e teſori, e delizie, e grandezze, e guiderdoni: Da una parte ti ſgomenta in terribil ceffo il dolore: da l' altra ti alletta in dilettevol ſembiante il piacere. Qual di queſti due aſſalti ſia il più formidabile, ſappiatel da queſto, che molti fur viſti con ſignorile animo incontrar il dolore, e con abbiettiſſimo il piacere. Oh Dio! qual non è rificoſo cimento quel di un tempo medeſimo ſentirſi acerbamente dilacerate le carni, e vederſi lì preſentato il ſollievo: già ſei preda di morte, ſe tu reſiſti; già ſei colmo di fortune, e di onori, ſe tu cedi. Ma il Forte, l' Uom forte non dee nè vile moſtrarſi alle minacce, nè ingannato cedere alle luſinghe. Di tal robuſto valore, di queſte tempre finiſſime fu d' Ippolito la fortezza. Vede Valeriano, nulla a ſmoverne il coſtante animo giovare il tetro apparato de' ſanguinoſi tormenti, e allo ſcaltro artifizio ſi appiglia delle allettatrici promeſſe; e fattolo de' militari ornamenti gajoſamente riveſtire, promette genero-

ſo ſublimi gradi, onorevoli impieghi, diſtinte ſignorie; il ſuo amore, la ſua grazia, la ſua amicizia promette; inchina eziandio alle preghiere, e affabil ſi moſtra, e piacevole, e manieroſo. Cortesia di Sovrano qual poſſanza non ha ſullo ſpirito degl' inferiori! Ma Ippolito con in volto ſempre quella magnanima fortezza, che, a difendere ſua Fede, in cuore gli ſta, come il fiero aſſalto delle minacce incontrando, fece vano, ora il più fiero delle luſinghe diſprezzando vince, e confonde, Non accetto, Ei dice, non accetto, o Ceſare, i tuoi premj, che premj io non curo in queſta mortal vita: La ſempiterna mercede ſpero, e deſidero, che ſo avermi il mio buon Dio laſsù in Cielo preparata. Oh fortezza invano tentata per ogni guiſa! Oh fede ad ogni incontro illibatiſſima ſoſtenuta!

Quali nuove macchine potrà ora l' empio Tiranno diviſare? Ma già ei cade di animo, e diſpera di poter più vincere il valoroſo Criſtiano; e Voi penſate, qual n' abbia onta, e diſpetto. Ad un ſuo Miniſtro però ne commette l'impreſa: il quale di malvagio Signore peggior Conſigliere, e adulator ſervile tutto già ſi promette con diſennata milanteria. Contro del Santo Martire penſa di volere a tutto ſuo talento incrudelire: Darà egli a' tormenti inſolite forme di dolore: Sarà Roma il teatro di ſpettacolo non più veduto. Ma faccia pure il barbaro ciò che medita in ſua ineſorabile crudeltà, che Ippolito, non ſarà che Ippolito diſcreda la ſua Fede: Dove ſaranno i tormenti raddoppiati, egli raddoppierà ſue virtù: Roma, ſarà Roma il teatro di ſua invincibile fermezza.

E prima di ogn' altra coſa penſa l' animoſo Miniſtro di volerlo caſtigar nella robba, avanti che venire allo ſtrazio della perſona. Si argomenta forſe il mal uomo di aver che fare con chi alle ſtrette condotto più le terrene fortune apprezzi, che le divine. Corre pertanto alla caſa di Lui per depredarne le ſoſtanze, e trova . . . . Ah, Fedeli, che trova? Trova altri teſori, altre ricchezze, che

argen-

argento e oro: Ricchezze, e teſori da Eſſo Lui non ricercati; ma ricchezze, e teſori, i quali non ne ſaziano già la ingorda fame, ma ne raccendono vieppiù lo ſconcio furore. Trova tutta eſſere Criſtiana la Famiglia d'Ippolito: Diecinove perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo gli ſi fanno avanti, e a franca voce e ſicura manifeſtano, ſe eſſere ſeguaci di Gesù Criſto. Non cercherò io preſentemente chi mai queſte Anime avventurate col Batteſimo ſantificaſſe: Forſe dovrem lodarne lo zelo d'Ippolito: Forſe queſta gloria pur gli ſi dee, di avere in breve tempo conſumata ſua ſantità colla ſantificazione eziandio di altrui. Ma ſe la Storia di quella età fu avara a noi di queſte preziose notizie, certo però ſta, che l'imperverſato Miniſtro di queſti novellamente ſcoperti Criſtiani ideò ſubito avvalerſi a combattere vieppiù la coſtanza del braviſſimo Confeſſor di Criſto. Imperciocchè li volle tutti incontanente carichi di catene, tutti a morte di preſente condannati. Vi avea Giovanetti di freſca età, vi avea delicate Donne, tra le quali vi avea d'Ippolito la Nutrice. Vede Egli cogli occhi ſuoi lo ſpietato macello, ch'era per farſi degli amatiſſimi Famigliari; e certo la compaſſione, la tenera compaſſione potea indebolire quello ſpirito forte. Anche la feroce Orſa s'intenerisce ſu i figli ſuoi, che vegga dall'alpeſtre Cacciatore nella pierroſa tana feriti a morte. Già intendete, Uditori, quale mai ſcabroſiſſimo cimento foſſe coteſto. Ma no, che tanta fermezza Egli ſerba in petto, che in altri ancora la diffonde. Fratelli, dicea, Fratelli, timor non vi abbatta: Tutti Noi ſerviamo ad un Dio, il quale tutti Noi premierà in Cielo di eterna immarceſcibile felicità. E in così dire, vede la cara Nutrice ſotto impiombate verghe ſpirar l'anima; vede gli altri tutti da crudel daga troncati il capo. Vede tutto queſto il Sant'Uomo, e ne gioiſce, e ſen compiace, e onore, e gloria, e virtù, e rendimento di grazie ne canta a Dio Signore: Vede, e come combattitor valente, il qual la vittoria, ch'altri già riportò, agogna con grande animo di conſeguir Eſ-

ſo pure, impaziente ſi moſtra di più lunga dimora: Accreſce virtù a virtù, forrezza a fortezza, e il ſoſpirato momenro aſpetta, anzi colle preghiere il ſollecita di poter morendo compiere il trionfo.

Ed ecco, Uditori, il gran momento venuto. Il torbido Miniſtro, crudo ſempre e prorervo in ſua ferità, anzi da maggior collera agirato, perchè deluſo vedeſi ne' ſuoi macchinoſi imprendimenti, all'ultimo medirato ſcempio già viene otribiliſſimo. Io ſento tremore, e raccapriccio a doverlo ſol ricotdare. Ordina, che in lungo e diſugual piano ſi ſpargano ſpeſſi, e inſiem s' intteccino ſpinoſi ſtetpi, e pontuti cardi, e aguzzi ſermenti, poi che Ippoliro ſpogliato nudo, e ligato i piedi al collo di giovin Cavalli vi ſia tratto ſopra con tanta velocità, e violenza, quanta uſar ne poſſano due indomiti Corſieri eacciati ardentemente alle moſſe, e furibondi. Poteaſi architettat maniera di morre più ſtrana, e paventoſa? A viſta però del terribile apparato rurboffi Egli? moſtrò timidezza? un lamento, un ſoſpiro uſcì da quelle labbra? Penſate: Veduto anzi lo avreſte ridente, e giulivo acconciarſi Egli ſteſſo al preparato martoro: Udiro lo arreſte derider gl' Idoli, e i loro adoratori, e delle divine giuſtificazioni patlate in faccia del Tiranno, e del popolo magnificamenre. Non è ella queſta, Aſcoltatori, fortezza veramente maravigliosa, eccellente, divina? Fottezza, la qual nacque in petto del noſtro Eroe gemella colla Fede, e ſubito indurì come ſcoglio antichiſſimo, il qual di turbinoſo vento non teme, nè d' infutiata procella. Fortezza perciò, la quale ſvergognò l' Idolatra, edificò il Fedele, decorò il Vangelo, illuſtrò la Chieſa, e di gloria moltiſſima crebbe il Nome auguſtiſſimo di Gesù Criſto.

Mentre però queſta eſimia fortezza io ammito, veggo la fatal ſentenza già eſeguita; e veggo quel Corpo adotabile, lacetate preſtiſſimo le carni, ſconneſſe le giunture, ſtraziati i nervi, rotte le oſſa, diſtrarre le membra, verſato il ſangue, veggo quell' adorabil Corpo dallo Spirito

rito abbandonato : Spirito grande , immortale Spirito vanne al Cielo . Tu la Fede ſantiſſima abbracciando di Gesù Criſto deſti prove di ſingolare virtù : Tu ſoſtenendola col Martirio prove deſti d' impareggiabil fortezza . In breve tempo Tu guerreggiaſti una buona guerra , Tu correſti una bella carriera ; vanne dunque Spirito grande , e immortale a ricevere dal giuſto Giudice Iddio la meritata corona : Corona , in giro della quale ſarà il divino elogio a tua particolar gloria inſcritto : Che conſumato in breve tempo una ſantità ti procacciaſti da poterſi a quella di molti tempi agguagliare : *Conſummatus in brevi explevit tempora multa* .

E mentre la mia lingua eſulta nelle laudi di queſto glorioſiſſimo Martire , come poſs' io non allegrarmi con Voi , o illuſtri Diſcendenti di ſua Proſapia ? Un Orator profano tutta quì sfoggierebbe ſua eloquenza a lodar le antiche , e le nuove grandezze del voſtro nobil Sangue : Loderebbene la non conoſciuta origine , la ſucceſſiva purgatiſſima diramazione , e le coſpicue parentele , e i grandioſi titoli , e le magnanime impreſe , e la grandiſſima eſtimazione , in che ognora Italia t' ebbe , e color tutti l' ebbero , i quali il fior più bello conobbero , e diſtinſero della Italiana Nobiltà . Ma un Orator ſacro , qual io mi ſono , parlante in ſacro luogo , e con alla mano argomento tutto ſacro rallegraſi precipuamente con Voi , che tra Voſtri Antenati vantiate un Ippolito Martire ſantiſſimo di Gesù Criſto ; che da Queſti abbiate ereditato il glorioſo Nome , e ſopra tutto , che di Queſti emuliate la ſingolare virtù , e la impareggiabil fortezza . Sienmi quì teſtimonj e Pontefici , e Imperadori , e Regi , i quali dalla Famiglia degli Ippoliti ebbero in ogni età e di guerra , e di pace quanto prudenti e valoroſi , tanto fedeli e leali Miniſtri . Siami pur teſtimonio la Cattolica Fede dagli Ippoliti , mal grado le avverſe vicende , per le quali fu ſpeſſiſſimo anche nella noſtra Italia travagliata , tenuta ſempre ferma , pura , illibatiſſima . Te ancora appello , Te o Gazoldo : Tu

hai

hai teſtimonj magnifici della lor pietà. Queſti ſono umaniſſimi Signori, i quali ti governano con giuſtezza, e ſoavità di comando: Eſſi il patrocinio del loro grand' Avo ti hanno procacciato: Per Eſſi Ippolito da queſto auguſto Tempio ti guarda, ti protegge, ti difende. Queſti ſono gli obbietti feſtoſi della preſente mia allegrezza; e, a farla maggiore, parmi quì, che lo Spirito grande, e immortale del Santo Martire per queſto aere s' aggiri, dove accogliendo i voti, i prieghi, gli onori, che oggi con queſto annuo ſolenne feſteggiamento gli ſono tributati, mi aſſicuri, che ognora proteggerà la illuſtre ſua Diſcendenza, proteggerà queſto nobil Feudo, proteggerà quanti ſono, e ſaranno adoratori del ſuo Nome, e imitatori delle ſue virtù. Ho detto.